

*L'approvazione "forzata" del "decreto salvareti" ha determinato un respiro di sollievo per il Governo, ma si continua a legiferare in assenza di accurate analisi scientifiche e di previsioni tecniche attendibili. Secondo il professor Dècina del Politecnico di Torino, nel 2006 solo un 13 per cento degli italiani vedrà effettivamente la tv digitale...*

**Francesca Medolago Albani (\*)**  
**Angelo Zaccone Teodosi (\*)**

# Un decreto ambizioso e fragile

Il cosiddetto "decreto salvareti", la cui legge di conversione è stata approvata in Parlamento nella seconda metà di febbraio, dopo che il Governo vi ha posto la questione di fiducia, prevede che le decisioni su Rete 4 (e, di conseguenza, anche su RaiTre) siano rinviate a fine maggio 2004, un mese dopo la conclusione della verifica effettuata dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

La verifica si svolgerà su tre punti che il Governo ha individuato come "chiarificatori" rispetto alle motivazioni del Presidente della Repubblica

per il rinvio alle Camere della "legge Gasparri":

- quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri;
- presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili;
- effettiva offerta al pubblico su tali reti di programmi diversi.

L'Autorità, a metà gennaio 2004, ha istituito al proprio interno un'Unità di coordinamento, sotto la responsabilità del Direttore del Servizio Tecnologie Antonio Perrucci, che presenterà al Consiglio, a cadenza quindicinale, un'informativa sulle attività e gli accertamenti svolti nell'ambito dell'incarico ricevuto.

L'ambito delle operazioni è quindi molto chiaro e, post-approvazione della legge di conversione, il Governo può tirare un sospiro di sollievo sulla "questione televisiva", rinviando forse al dopo-elezioni (amministrative ed europee, 12 e 13 giugno 2004) la spinosa analisi del testo integrale della "legge Gasparri".

Non sembra infatti, già a febbraio, che vi possano essere molti dubbi sulla definitiva cessazione del regime transitorio e sulla risposta "del Paese" alle condizioni poste dal decreto legge:

- la "popolazione" digitale (raggiunta virtualmente): la quota di popolazione raggiunta dalle reti digitali terrestri, secondo le stime attuali (non contestate da nessuno, almeno finora), è già superiore al 50 per cento della popolazione;
- i "decoder" sono presenti sul mercato (in circa 120mila unità);
- la nuova offerta di contenuti, con tanto di accordi internazionali (da segnalare lo "smacco" Mediaset, rispetto al canale Bbc World, che - in un Paese normale - sarebbe entrato "d'ufficio" nel multiplex Rai...), è stata a più riprese annunciata dagli operatori...

Per quanto riguarda l'accessibilità dei prezzi, il contributo statale di 150 euro destinato ai consumatori per l'acquisto del decoder, condizionato all'effettivo pagamento del canone di abbonamento Rai, abbatte in modo sostanziale l'impegno economico a carico delle famiglie.

La distribuzione degli apparecchi è iniziata a fine 2003. I prezzi sono compresi tra 149 e 380 euro. Tra i produttori interessati, il gruppo Philips Italia ha annunciato il via alla distribuzione di due nuovi modelli di ricevitori di tv digitale terrestre destinati al nostro merca-



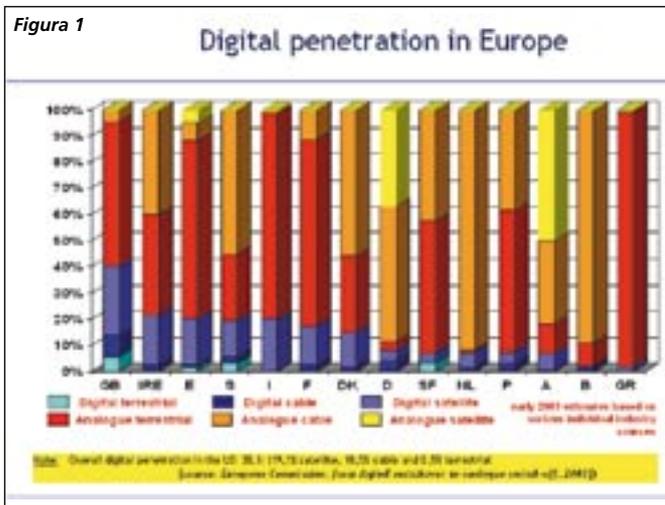
to. Il primo modello (179 euro) consente di accedere pienamente all'offerta televisiva della tv digitale e sfrutta al meglio le apparecchiature digitali già in possesso dell'utente o di futura implementazione. Il Philips Dtr 6600 Mhp (329 euro), invece, è un decoder che oltre a ricevere l'offerta televisiva della televisione digitale permette di accedere ai servizi interattivi attuali e futuri creati sulla base dello standard europeo MHP.

Sfogliando riviste come "Satellite" o "Eurosat" (la seconda appartenente alla stessa famiglia di "Millecanali", il Gruppo Editoriale JCE), l'offerta di modelli appare abbastanza variegata, anche se nei negozi prevale ancora una gran confusione. Potrebbe quindi sembrare che tutto vada bene, sul lato dell'offerta. L'Unità di coordinamento dell'AgCom, grazie agli strumenti di indagine e accertamento di cui dispone, può inviare sul territorio nuclei della Guardia di Finanza o della Polizia delle Telecomunicazioni a verificare sia il grado di copertura della popolazione da parte degli impianti già esistenti sia l'offerta commerciale dei decoder, nonché procedere ad audizioni degli operatori commerciali e non.

### Il vero nodo della questione

Il nodo interessante, a questo punto, sarebbe una verifica sul lato della domanda che, come è noto, non è irrilevante ai fini del dimensionamento di un mercato, trattandosi di un mercato virtuale, ovvero, al momento, del tutto potenziale. Sono rari i dati di previsione sulla penetrazione e sul numero di ac-

Figura 1



cessi alla tv digitale terrestre resi di pubblico dominio. Peraltro, la capacità di "copertura tecnica" della popolazione (passiva, per quanto riguarda gli utenti ignari) è indicatore (socio-statistico, economico, e finanche "politico") completamente diverso dall'effettiva attivazione della ricezione da parte della stessa popolazione, che presuppone un interesse e una motivazione specifica verso il nuovo mezzo.

È importante rimarcare che "penetrazione" (effettiva) e "copertura" (potenziale) sono concetti radicalmente differenti tra loro. A questo proposito, è interessante riportare l'opinione di un qualificato esperto di tecnologie e di attività normative internazionali sulla tv digitale (consulente Ebu - European Broadcasting Union, Etsi - European Telecommunication Standard Institute, Ieee - Institute of Electrical and Electronics Engineers), il professor Maurizio Dècina, ordinario di Reti per telecomunicazioni al Politecnico di Milano e Presidente onorario del Consorzio per la Ricerca e la Formazione in Ingegneria dell'Informazione dello stesso Politecnico di Milano.

La domanda non peregrina posta al Professor Dècina è di Raffaele Barberio, studioso ed esperto di ict e direttore responsabile di key4biz.it (acronimo che sta per "knowledge

for business"), primo portale italiano dedicato al mondo delle tlc, dei media e di internet, grande intercettatore di news e spesso anticipatore della carta stampata. L'intervista integrale è stata pubblicata da key4biz.it nella sua edizione del 17 febbraio 2004.

Abbiamo chiesto una conferma al professor Dècina della sue tesi, che - in un panorama nel quale prevale

l'ideologia sulla conoscenza - appaiono inedite. Dècina ha confermato a Millecanali che, con la sua presa di posizione, ha voluto semplicemente fornire un contributo di conoscenza, oggettivo e tecnico, senza voler entrare nel dibattito politico.

### Parla lo studioso

"Professor Dècina - abbiamo chiesto al nostro interlocutore - negli ultimi mesi si discute molto di Tv digitale terrestre. Sono plausibili le previsioni di sviluppo forzato dichiarate dai soggetti in campo? Nel 2006 avremo una tv tutta digitale terrestre o c'è spazio per qualche dubbio?". Ed ecco la (lunga) risposta:

"Non c'è alcun dubbio che la diffusione radio terrestre dei segnali televisivi evolverà da analogica a digitale. Il punto non è certamente questo, ma il tempo che occorrerà per questa transizione si misura in molti anni da oggi, 2004, anno 'zero' del lancio di questa tecnologia in Italia.

Prima di mostrare i dati forniti dagli enti normativi europei preposti allo sviluppo del digitale terrestre, voglio soffermarmi su un breve confronto tra le comunicazioni a larga banda diffusive (broadcasting) e quelle interattive (telefonia, videotelefonia, trasmissione dati e

Internet). Esistono differenze di capacità offerte dal Dvb (Digital Video Broadcasting - via satellite, cavo e radio terrestre) e dal Dab (Digital Audio Broadcasting), rispettivamente di circa 30 e 2 mbit/s, nel contesto della mobilità nomadica e a piena velocità. Il contesto Dvb è integrato (via satellite, via cavo, via terrestre) e si basa sullo standard MPEG e sullo schema detto MHP (Multimedia Home Platform), che consente di fornire interattività ai segnali diffusivi tramite impiego di rete 'ibrida', tipicamente telefonica fissa o mobile, ma anche di accesso a Internet.

Nonostante la significativa penetrazione di abitazioni fornite di servizi Dvb via satellite e via cavo (circa 90 milioni di accessi nel mondo) i servizi interattivi MHP sono finora stati promossi in varie sperimentazioni negli Stati Uniti (Orlando) e in Inghilterra (iDtv), con scarso successo commerciale.

La televisione digitale terrestre, poi, ha un insignificante grado di penetrazione nel mondo (si veda la **Figura 1**, relativa alla "Digital penetration in Europe" e la tabella della **Figura 2**, con la "penetrazione della Tv digitale terrestre in Europa", relative alla prima metà del 2003 nella Comunità Europea).

Nella seconda metà del 2003 ai 2,14 milioni di accessi, registrati dall'European Broadcasting Union a luglio 2003, vanno certamente aggiunti il milione di accessi in più in Inghilterra (conquistati dalla società Freeview, nata dalle ceneri della iDtv, con il modello di business delle televisioni generaliste) e un modesto incremento negli altri Paesi, per un totale di circa 3,5 milioni di abitazioni in Europa (su un totale di circa 155 milioni di abitazioni) a fine 2003.

Venendo poi alla situazione italiana, il lancio del servizio av-

viene nel corso del 2004, stimolato dall'incentivazione per l'acquisto dei decoder. Nell'ipotesi di un sussidio di 150 € a decoder per circa 1,6 milioni di unità nel periodo 2004-2005, a fine 2006 si possono ipotizzare fino a 2,8 milioni di abitazioni equipaggiate con decoder attivi ("penetrazione" e non "copertura"), pari a circa il 13% dei nuclei familiari italiani.

Sotto osservazione nella **Figura 3** sono anche lo sviluppo del Dvb via satellite (Sky) in termini di abbonati al servizio a pagamento (2,5 milioni di abbonati a fine 2003), nonché la crescita degli abbonamenti ai servizi di accesso a Internet via Dsl (Digital Subscriber Line) o Fttb (Fiber To The Building) a Fastweb. A fine 2003 sono attivi circa 2,5 milioni di accessi via doppino telefonico e via fibra ottica, che si moltiplicheranno fino a circa 6,5 milioni di abbonamenti a fine 2006.

Vanno fatte due osservazioni importanti. La prima: la televisione diffusa via Dsl/Fttb oggi coinvolge soltanto 50.000 accessi (quelli di Fastweb) su 2,5 milioni complessivi: alla fine del 2006 la percentuale degli accessi usati per servizi di televisione digitale potrebbe diventare molto significativa, visto che la velocità di download disponibile sarà in generale di 4 mbit/s.

La seconda osservazione riguarda il satellite: oltre ai 2,5 milioni di abbonati alla pay-tv di fine 2003, si stima oltre un milione di parabole con ricezione satellitare digitale 'non a pagamento'.

## Una Germania "esemplare"?

In conclusione, secondo un esperto di chiara fama, a fine 2006 - data dell'ipotetico "switch-off" della tv analogica in Italia - è verosimile che solo il 13 (tredici) per cento delle famiglie italiane avrà effettivamente accesso alla tv digitale terrestre. Il restante 87 per cento continuerà a vedere la tv terrestre in modalità analogica.

Attualmente (informazione che ha avuto scarsa "visibilità" - ovvero "notiziabilità" - in Italia), il vero "osservatorio" sul consumo di "dtt" in Europa è in Germania. Sin dall'ottobre 2002, il distretto di Berlin-Brandenburg (circa 6 milioni di abitanti) ha lanciato il primo servizio di trasmissione digitale via etere terrestre, grazie al quale è possibile ricevere, pagando solo il "set-top-box" (nessun abbonamento), un pacchetto di 8 canali che include le principali emittenti pubbliche e private. Il lancio come "free tv" dovrebbe stimolare i tedeschi a superare le resistenze - già accertate per il satellite ed il cavo - nei confronti del digitale.

Dal marzo 2003, tutti i canali privati terrestri sono trasmessi esclusivamente in modalità digitale e l'offerta è cresciuta a 21 canali: Berlino passerà quindi alla storia (quella con la "s" maiuscola?) anche per essere stata la prima città in Germania (e in Europa) a convertirsi all'esclusiva trasmissione digitale terrestre di servizi televi-

sivi. Altri Länder tedeschi attendono con interesse l'esito di questo "laboratorio" berlinese, che assume una particolare funzione-pilota. La piattaforma adottata a Berlino si avvale di decoder di tipo MHP - Multimedia Home Platform, ovvero dello standard aperto sostenuto dall'Ebu

**Penetrazione della Tv digitale terrestre in Europa a metà del 2003**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 Q1	2003 Q2	Penetrazione
<b>Uk</b>	247	552	774	1217	1260	1400	1510	6,1%
<b>Svezia</b>		15	35	83	100	140	175	4,2%
<b>Spagna</b>			3	150	130	130	130	1,1%
<b>Finlandia</b>				5	10	97	150	6,5%
<b>Germania</b>						120	170	0,5%
<b>Paesi Bassi</b>							8	0,1%
<b>TOTALE</b>	<b>247</b>	<b>567</b>	<b>812</b>	<b>1455</b>	<b>1500</b>	<b>1890</b>	<b>2143</b>	

Fonte: EBU, Ottobre 2003

Figura 2



e dal Parlamento europeo, che è stato preferito rispetto ad altri standard.

Già a Natale 2002, i rivenditori di decoder digitali hanno avuto difficoltà a rispondere alla domanda degli utenti, stimolata anche da prezzi particolarmente bassi: 199 euro, per i modelli base. Verosimilmente, se l'esperimento di Berlino sarà rapidamente seguito in altre aree del Paese, sarà la Germania il primo Paese europeo a decretare lo spegnimento della televisione analogica terrestre.

Nell'aspro dibattito sviluppatosi in Parlamento a metà febbraio, durante la "maratona ostruzionistica" messa in atto dalle opposizioni, sono state registrate posizioni contrapposte, che, in qualche modo, proponevano letture ben diverse di dati oggettivi: a chi si domandava se il Governo ritenesse che "penetrazione" e "copertura" dovessero essere resi sinonimi, qualcuno "rispondeva" esaltando giustappunto il "modello tedesco", per dimostrare che la televisione digitale non è una chimera, bensì una realtà concreta, dietro l'angolo.

Però, un analista oggettivo potrebbe ricordarci che la Germania è "un caso a parte", nello scenario della televisione europea, dato che, "incredibilmente" (almeno rispetto alla realtà italiana), solo un 15% della popolazione televisiva riceve solo tv via etere. Quindi, anche spegnendo i ripetitori analogici, solo un settimo dell'intera popolazione tedesca viene "eliminato" da questa modalità di fruizione. Quindi, l'avanguardia digitale tedesca non ha determinato veri sconvolgimenti del mercato tradizionale. Una situazione - in sostanza - totalmente differente da quella italiana.

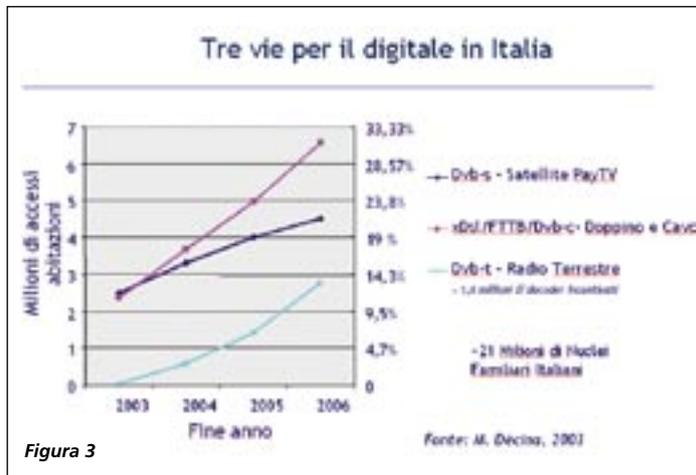


Figura 3

### Una speranza per il futuro

Osservata dall'estero, la situazione italiana appare abbastanza chiara. Traduciamo, da un interessante report, "European Dtv Trend 2003-2005", elaborato nel gennaio 2004 dai consulenti indipendenti della britannica Enders, un paragrafo che ci sembra particolarmente realistico: "Non crediamo sia verosimile che il sistema politico italiano (o qualsiasi altro sistema politico nazionale in Europa) possa chiudere le tra-

smissioni televisive terrestri di un canale televisivo popolare, con uno share di circa il 10 per cento, e soprattutto se si tratta di un canale che è sopravvissuto ad un referendum popolare. La questione più interessante è comprendere fino a che punto il supporto che l'attuale Governo italiano fornisce al digitale terrestre è determinato dal pro-

blema Rete 4". Concludono gli analisti di Enders: "The connection looks close".

Ancora una volta, si nutre l'impressione che i "driver" del sistema mediale italiano siano più politici che economici, più basati su contrapposizioni frontali che su una dialettica approfondita. Non resta quindi che augurarsi che il dibattito acquisisca presto livelli più sereni e che il confronto avvenga finalmente sui dati "hard", su analisi tecniche indipendenti e non su letture strumentali e di parte, emotive ed ideologiche. **MC**

(\*) Angelo Zaccone Teodosi, consulente specializzato, giornalista, già direttore dell'ufficio studi Anica e consigliere di amministrazione di Cinecittà, presiede IsiCult dal 2001; è stato professore a contratto presso l'Università di Roma "La Sapienza".

(\*) Francesca Medolago Albani, consulente free-lance specializzata sui media, già presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult dal 1997 al 2001, è docente presso il Master Information Communication Technology dell'Università di Roma "La Sapienza".

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult è un centro di ricerca indipendente specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni, Rai, Mediaset, Uer, Mpa,

l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, il Comune di Roma. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, anche su Cd-rom), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediali europei" (Sperling & Kupfer - Rti; con Flavia Barca, anno 2004).

L'Osservatorio IsiCult / Millecanali, laboratorio di analisi tecniche, è stato attivato nell'ottobre del 2000. Collaborano all'Osservatorio: Andrea Marzulli, Giovanni Gangemi.

IsiCult, via della Scrofa 14, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344; info@isicult.it - www.isicult.it.